



Date: / /

Subje



**Concorsi
ANCIU 2024**

**Poesie
Racconti
Fotografie**

Racconti brevi



1° POSTO

Presenza di coscienza di Paolo Grisieti

Circolo di Firenze

Mi ci sono voluti anni per ammetterlo ma a questo punto ho finito le scuse, forse perché finalmente c'è chi ha avuto la franchezza di sbattermi in faccia la verità: io non so più scrivere; non nel senso di analfabetismo di ritorno ma di capacità di buttare giù un testo che sia qualcosa più di un mero esercizio di stile, un'arida trama senza spontaneità o passione.

Se si ha il blocco dello scrittore, ossia non si riesce a trovare uno spunto per iniziare a battere sui tasti, la cosa migliore è alzarsi e rimandare il tentativo a quando ti sarà venuta un'idea decente. Se invece si è costretti da qualche contratto, o peggio dal proprio narcisismo a lavorare per forza, sicuramente verrà fuori una cosa senz'anima, pesa e soporifera; e io questo ho fatto, da troppo tempo. Potrei perdonarmi, visto che non lo faranno né l'editore né chi mi ha comprato i libri, se fossi rimasto senza soldi, ma non ho neanche questo appiglio. Ho guadagnato e speso, negli anni d'oro, tanto da potermi comprare l'attico in centro con vista mozzafiato, auto di lusso (che insieme alle amicizie nel campo culturale e dello spettacolo mi hanno permesso di avere delle donne che altrimenti non mi avrebbero mai preso in considerazione) più qualsiasi altra cosa mi venisse in mente e nonostante questo mi è rimasto abbastanza per passare il resto della vita nell'agiatezza, inoltre i miei primi libri vendono ancora

piuttosto bene.

La mia fama è stata grande e nemmeno le schifezze che ho scritto successivamente sono riuscite a scalfirla del tutto. Del resto non si vincono il premio Strega e il Bancarella per caso, neanche se si ha alle spalle una delle maggiori case editrici del paese. Intendiamoci non sono mai stato un innovatore, nessuno dirà che c'è un prima e un dopo di me in letteratura ma finché mi ha retto la vena creativa non ce n'è stato per nessuno, anche perché con tirature di trecentomila e passa copie a titolo oltre alle edizioni in altre lingue potevo permettermi di lavorare senza fretta, aspettando l'ispirazione giusta, arrivando ad abbandonare un romanzo quasi finito quando capii che non era perfetto. Poi l'ho ripreso tempo dopo, rimaneggiandolo senza però riuscire a migliorarlo: è stato il primo della mia fase declinante nonché l'ultimo che ha venduto bene.

Però i primi cinque, che soddisfazione! Trame chiare e interessanti; personaggi, anche quelli minori, ben definiti, approfondimento psicologico dei protagonisti senza per questo scadere nel cervellotico o perdere il filo del racconto e dialoghi brillanti. Oltretutto ho spaziato in generi diversi: romanzo storico, avventura, giallo, perfino una serie di bozzetti satirici con chiari riferimenti all'attualità, apparsi nella terza pagina di un importante quotidiano di indiscussa autorevolezza su cui hanno scritto

alcuni dei maestri del giornalismo italiano; pagavano bene e gliene mandai uno al mese per tre anni, alla fine furono raccolti in volume unico, così ci abbiamo guadagnato due volte sia io che loro. Ma qualunque fosse l'argomento, lasciatemi vantare del mio passato perché non mi è rimasto che questo, sottotraccia era ben chiaro che lo usavo per parlare dei miei contemporanei con le loro poche virtù, i mediocri vizi e le bassezze di cui era piena la loro esistenza, viste dal lato di chi le subiva come da quello di chi le metteva in atto. Questo fu uno dei motivi per cui ricevetti la laurea ad honorem in lettere nella mia città, io mi ero fermato al terzo anno di storia: durante la cerimonia fui paragonato a Scerbanenco per la versatilità e a John Fante per lo stile, che non sarà il massimo della modernità ma resta una pietra miliare della letteratura.

Poi c'è stata la fase delle trasposizioni cinematografiche delle mie opere, due, che hanno avuto un buon successo anche se la prima non mi ha convinto del tutto, tanto che per l'altra curai personalmente la sceneggiatura e poi ne scrissi una originale, mai pubblicata, per un terzo film che mi fece vincere anche un premio, così per un po' ho potuto frequentare il mondo dello spettacolo. Arrivando da biblioteche e lavoro solitario restai abbagliato da tutte quelle luci e dalla frenesia di un set mentre si gira e ci misi del tempo per capire che quello sfavillio rumoroso nascondeva una realtà diversa, dove smania di successo e meschinità, lo sfarzo dei divi e la vita alla giornata delle comparse convivevano in stridente contrasto. Un mondo feroce, dove però tutti dicevano che gli andava alla grande.

Ci tirai fuori un raccontino ben riuscito, tempo dopo, dove svelavo vizi e prepotenze di alcuni noti personaggi i quali pur coi nomi cambiati restavano facilmente identificabili. Nonostante fossi uscito da quel giro da anni venni a

sapere che c'era chi pensava di querelarmi; poi non l'hanno fatto, forse perché ammettendo che quei tizi erano ispirati a loro come potevano sostenere di averli diffamati? Il danno d'immagine sarebbe stato ancora maggiore.

Fossi stato più obiettivo mi sarei ritirato appena capito che non avevo nient'altro da dire. Perché non l'ho fatto? Non per i soldi, né per la fama o gli apprezzamenti della gente, tutte cose che fanno piacere ma che avevo già avuto in abbondanza; ho continuato perché amo scrivere.

Quando una storia prende slancio mi sento come se arrivassi in un luogo sconosciuto, dove in ogni momento può succedere qualcosa di sorprendente che fa prendere alla trama una piega diversa e ribaltare l'aspettativa mia e del lettore. Se succede mi estraneo della realtà e posso lavorare per ore senza accorgermi che il tempo passa, né sentire fame o stanchezza, perso in un mondo immaginario dove non ci sono tempi morti o avvenimenti che possano soviare il racconto da giungere alla giusta conclusione. In questo caso sono certo di avere scritto qualcosa di buono, indipendentemente che poi piaccia o meno ai lettori; se invece vado avanti meccanicamente, inceppandomi o perdendomi in digressioni e frasi contorte è garantito che sarà una schifezza. Purtroppo la seconda opzione è stata quasi una costante da un certo punto in poi e se qualche pagina buona ogni tanto viene ancora fuori è solo un'isola in un mare di mediocrità. Certo, il mestiere c'è e la prosa rimane fluente, ma manca l'anima. I personaggi sono freddi e la narrazione non scorre; sono opere inutili prima ancora che brutte. Dopo il mezzo passo falso del libro mal riscritto scopiazzai spudoratamente un romanzo di un autore dell'ottocento, a suo tempo famoso per le sue opere di cappa e spada ma ormai credo dimenticato anche in patria. Lo trovai su una bancarella a Parigi, dove ero stato invitato a presentare la versione in francese del mio quarto successo.

Era fin troppo pieno di colpi di scena, da feuilleton doc; ne tolsi qualcuno e spostai la vicenda ai giorni nostri: ora i personaggi si mandavano mail e non lettere scritte con l'inchiostro, viaggiavano in aereo coprendo in un'ora la distanza che i protagonisti dell'originale percorrevano con la carrozza in due settimane. Quel libro non è mai stato tradotto in italiano, né il mio lo è stato in Francia, per cui nessuno ha scoperto il plagio; questo non ha evitato che la critica fosse dura nei miei confronti. Un losco intrigo intorno a un'eredità frutto di guadagni illeciti, protagonisti amorali e disposti a ogni inganno pur di sopraffarsi a vicenda, che alla fine restano a bocca asciutta pur di non cedere di un millimetro dalla loro posizione, preferendo perdere tutto che spartirsi la torta, ricchissima, che la sorte gli aveva messo in tavola. Cosa vuol dirci l'autore? Che per il denaro si passa sopra a ogni cosa? Grazie ma lo sapevamo già, altri prima di lui lo hanno spiegato meglio. Questo fu il tono dei commenti, nonostante che l'impianto di base fosse buono; quelli scritti dopo non avevano nemmeno quel pregio.

Da allora non ho pubblicato più nulla, in casa ho centinaia di pagine con abbozzi di trama, personaggi caratteristici che non sanno cosa fare, suggestive descrizioni di luoghi in cui non succede niente: ingredienti che non so come unire per farne un piatto appetitoso.

Fu durante un convegno a cui mi avevano invitato, con mia grande sorpresa perché ormai non mi considerava più nessuno; trattava il rapporto tra l'esistenzialismo e Camus, non certo un argomento originale ma è bene rinfrescare la memoria ai vecchi e farlo conoscere ai giovani, feci un intervento chiaro e conciso che fu apprezzato dagli abbastanza numerosi presenti. Una volta che tutti quelli sul palco ebbero parlato il moderatore fece una sintesi che piacque al pubblico. Stavo per andarmene quando fui avvicinato da

una giovane donna; disse che si era laureata da poco con una tesi su di me. Ho letto tutto ciò che ha pubblicato, è la ragione per cui ho fatto lettere; so che non scriverò mai così bene e che il mio futuro, nella migliore delle ipotesi, sarà fare la supplente fino a quarant'anni ma una cosa gliela devo dire, anche se non le piacerà. Poteva procedere, ormai c'ero abituato. Aveva adorato i miei lavori, ma gli ultimi libri le sembravano scritti da un mediocre falsario che cerca di spacciare la sua opera per un inedito scoperto tra le carte di un autore defunto. Le feci notare che ero sempre vivo. Allora è diventato l'imitatore di sé stesso, rispose.

Questa è una buona definizione, pensai, la ragazza era in gamba. Non posso darle torto, venga che le offro da bere. Chiacchierammo un po': era bello parlare con una che aveva ancora in testa progetti e speranze, come avevamo trent'anni fa io e quelli che frequentavo allora.

Mi lasci il suo numero di telefono: stia tranquilla, non l'importunerò chiedendole di uscire insieme, i tempi in cui le ammiratrici erano molto disponibili verso di me sono finiti da un bel pezzo, ma se dovessi scrivere ancora qualcosa vorrei sapere la sua opinione prima di proporlo al mio editore, tanto per risparmiarmi un rifiuto ufficiale; accondiscesse.

Le feci questa proposta perché di botto mi era venuta in mente un'idea degna di essere messa nero su bianco: ho estratto dallo zibaldone di testi abortiti che ho prodotto negli ultimi anni qualche decina di fogli tra i meno peggio, serviranno a dimostrare i miei inutili sforzi di creare qualcosa di decente, inframezzandoli nella trama della mia probabile ultima opera, che poi sarebbe l'autobiografia del mio fallimento, ai ricordi di quando ero considerato uno dei migliori autori contemporanei. Non sarà allegro leggere di uno scrittore in crisi, tra imbarazzanti colloqui con qualche

funzionario della casa editrice, giorni passati a rimuginare sul fatto che ormai mi sento fuori posto anche nella vita quotidiana, in una città dove sta sparendo ogni traccia di quel che c'era quando ero un ragazzo e la gente ha acquisito una mentalità che io disprezzo in toto e come capita sempre ai vecchi provo la sensazione di sentirmi un sopravvissuto, perché nessuno mi cerca più e molti che credevo amici ora ridono della mia caduta nella polvere. Non sarà allegro ma almeno sarà sincero e le storiesincere sono le sole che meritano di essere lette. Cercherò di spiegare ai miei eventuali lettori che non sono stato io a perdere l'ispirazione ma è stata la vita a togliermi la speranza che scrivere potesse contribuire a renderla migliore, almeno un poco: se non credi nemmeno tu a quello che sostieni è ovvio che tutto suonerà falso e chi legge lo percepirà, più o meno consciamente; va poi considerato che le mie convinzioni non sono più di moda e devo anche sopportare il disdegno dei tanti che si sono adeguati all'andazzo generale.

Sento però che questa fase è superata: scriverò non per piacere agli altri ma per esprimere le mie opinioni, se poi chi legge non sarà d'accordo chi se ne frega, peggio di come sono stati i miei ultimi libri non potrà venire; ma sono fiducioso, quando lavoro volentieri ho sempre ottenuto un buon risultato. Seguirò il solito metodo: comincio buttando giù rapidamente pagine su pagine alla rinfusa, poi passo ad organizzare il testo, sfrondando le parti ripetitive o inutili e infine leggo e rileggo correggo le frasi zoppicanti e cambio le parole usate troppo frequentemente o che non rispecchiano il concetto che volevo esprimere fino ad arrivare alla versione finale. Tutto questo può durare qualche mese come due anni; poi tra la revisione dell'editore, studio della copertina, aspettare che la tipografia finisca le opere già in lavorazione, stampa e

distribuzione ce ne vuole un altro prima che arrivi in libreria.

L'incontro coi giornalisti che si occupano di cultura e spettacolo è finito; è stato un piacere rivedere anche qualche vecchia conoscenza in mezzo a tante facce nuove, soprattutto perché hanno fatto domande intelligenti. Sono stato riabilitato dalla critica; mi sembrava quasi di essere Hemingway dopo che aveva scritto il vecchio e il mare. Si aspettava che un romanzo introspettivo, con un protagonista così cupo, potesse avere un tale successo? Quanto c'è, se c'è, di personale nella vicenda? Il finale è amaro ma sembra lasciare spazio ad un'accettazione della propria sorte che dà dignità al personaggio nel momento stesso che ammette la sua sconfitta, se ho ben capito. I suoi ultimi romanzi sono stati stroncati pesantemente, lo ritiene un giudizio troppo severo o trova anche lei che fossero scadenti? Un brillante botta e risposta di una mezz'ora, col libro ben piazzato nelle vendite e la soddisfazione di aver chiuso la carriera in bellezza. Dopo i ringraziamenti volli aggiungere che non avrei pubblicato altro in vita, a parte un paio di brevi racconti quasi ultimati che sarebbero apparsi sul quotidiano dove avevo scritto anni prima. Poi mi ritirerò definitivamente, non posso rischiare di sputtanarmi di nuovo (sorrisi compiacenti, risatine); infine, come promesso, vi svelo che E. N., l'autrice della prefazione "Un testimone dimenticato" da voi tanto apprezzata, è una giovane laureata, conosciuta in occasione di un dibattito, che ha seguito passo per passo la genesi e l'evoluzione di questo libro. Non è un critico e non lavora in una casa editrice; insegna italiano in un istituto professionale, ha un contratto fino a giugno: si considera fortunata.

